

cinema >>> **Amour.**

Amour è un film di Michael Haneke, vincitore quest'anno della Palma d'Oro a Cannes, interpretato da Jean-Louis Trintignant e Emmanuelle Riva. A un'analisi critica il film risulta decisamente diverso da ciò che si può pensare.

di Daniela De Luca

Quando ho deciso di andare a vedere *Amour* non ero per nulla entusiasta, ma solo curiosa di veder recitare gli attori Jean Luis Trintignant, Emmanuelle Riva e Isabelle Huppert. La trama mi era stata, più o meno, raccontata da amici e dalla presentazione del film sui giornali e l'idea di stare per oltre due ore seduta davanti a immagini che raccontano di un'esperienza così straziante come la sofferenza a causa di un male che ti porta, inevitabilmente, prima alla morte dell'anima e poi a quella del corpo proprio non mi andava. Sia per la tematica in sé, sia - ma forse soprattutto - per la chiave di lettura che in genere il cinema è abituato a dare. Questo atteggiamento di prendere le distanze da simili tematiche credo sia abbastanza comune e anche Trintignant sembra essere d'accordo; mentre sfoglio un'intervista fatta all'attore, infatti, leggo che dopo aver letto la sceneggiatura, Trintignant ha incontrato Haneke e gli ha detto: "Ecco un film che non andrei mai a vedere!", ma al termine della loro conversazione aveva già cambiato parere: "È meraviglioso, sono sicuro che andrò a vederlo!".

L'ambientazione principale del film si svolge in una bella casa parigina, con ampi spazi, molti libri, un pianoforte a coda che testimonia la passione per la musica dei proprietari. È la storia della vita di un uomo e di una donna arrivati insieme alla vecchiaia.

Un giorno, apparentemente uguale a tutti gli altri, la serenità che aveva fino ad allora indistintamente caratterizzato la quotidianità della coppia si rompe. Da questo momento, la cornice rassicurante che abbracciava i due protagonisti inizia lentamente a sfaldarsi insieme a Anne e a Georges.

La recitazione di Trintignant e della Riva fa apparire Georges e Anne realisticamente e gli attori non sono troppo preoccupati di doverne sottolineare o esasperare la sofferenza, raccontando con verità la storia dei personaggi. "Haneke riesce a tirare fuori dagli attori emozioni fortissime senza mai chiedere loro di puntare su effetti facili. Al contrario, insiste sempre perché si reciti il meno possibile. Tutto deve venire da dentro, un metodo che mi si addice alla perfezione", dice Trintignant. E rispondendo alla domanda su come costruisca i propri personaggi aggiunge: "Bisogna introiettare il personaggio prima, per dimenticarsene completamente quando la macchina da presa inizia a filmare". Ricerca dentro se stessi per essere



più vicini alla vita reale attraverso la finzione dell'arte. Haneke lascia che siano i volti degli attori a rivelare l'intima realtà dei personaggi. Le apparizioni della Huppert, seppur sporadiche, mostrano ancora una volta un'attrice capace d'essere meno lontana possibile da se stessa, trovando intesa col regista. "Tra lei e Haneke si sente che esiste una vera complicità" (Trintignant).

La macchina da presa del regista è discreta, mi sembra che osservi ciò che accade senza enfattizzarlo troppo. L'occhio della cinepresa non dà un tono sentimentale al film, la drammaticità di per sé già intrinseca alla vicenda, non è ulteriormente aggravata con l'azione della regia.

Il fotogramma rappresenta il momento in cui Georges chiede alla moglie se si ricorda di essere stata "assente" per qualche istante, lei risponde che non sa di cosa stia parlando. È l'inizio di un precipitarsi di eventi che li porterà ad affrontare momenti difficili.

Il regista indaga piuttosto sul comportamento dell'uomo e sulle sue emozioni di fronte al cambiamento drammatico della vita, toccando

temi avvolti nel mistero: l'amore e la morte.

La narrazione di *Amour* comincia mostrandoci l'epilogo, togliendo così spazio all'immaginazione di chi guarda e rimane spettatore di un susseguirsi di situazioni in cui viene narrata una storia attraverso uno dei tanti modi con i quali si sceglie di affrontarla.

Georges e Anne scelgono di non coinvolgere né la figlia (Isabelle Huppert) né nessun altro a loro affettivamente legato nella gestione della loro "nuova" crudele vita. È la cruda verità di una fine senza il *lieto*, e in questo non c'è nulla di sentimentale, ma di doloroso e disperante, a cui non si sfugge perché è parte di quella condizione. Sono due persone che ormai vivono nella loro casa "lasciando il mondo fuori". Il film è girato tutto nell'appartamento, tranne una brevissima scena iniziale: un'inquadratura fissa che immortalava il pubblico di un teatro durante un concerto di musica classica al quale anche Anne e Georges hanno partecipato. Sarà la loro ultima uscita di piacere. Nella scena successiva rientrano a casa e si preparano per la notte, presentandosi al pubblico che li osserva come due anziani che ancora si amano con serenità: lui le dice "sei bellissima" e lei sorride.



Gli attori Emanuelle Riva e Jean-Luis Trintignant insieme al regista Michael Haneke sul set del film in un momento della sua realizzazione.